VERBANIACINQUANTA

politica e socie

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'. Anno 3, n°3, 1992. Spe...
inf. 70%. Direttore responsabile: Luca Giuliano. Redazione e Amm.zione: Verbania, via Balilla, ...
Verbania n°208 del 31.3.1990. Stampato in proprio: Verbania, via Balilla, 5.

Elezioni del 5 aprile

LE RAGIONI DI UN VOTO E DI UNA PREFERENZA

di Claudio ZANOTTI

Il clamore indistinto e confuso degli appelli al voto che si vanno moltiplicando in queste settimane potrebbe sconsigliare di aggiungere altre riflessioni sulla competizione elettorale del 5 aprile. Eppure una parola deve essere spesa, perché essa nasce lontana alle astratte pianificazioni degli strateghi della politica nazionale e trova argomenti nella riflessione sulla quotidiana militanza nelle nostre comunità locali.

Questo appuntamento elettorale è segnato da tre formidabili fattori di debolezza: l'imprevedibile frantumazione delle liste, la straordinaria confusione politico-istituzionale e la crescente indeterminatezza su ciò che si potrà fare dopo le elezioni.

E' sotto gli occhi di tutti la moltiplicazione dei partiti e dei movimenti. Ma è paradossale che la disgregazione interessi proprio quelle aree politico-ideologiche che si definiscono "di opposizione", alle quali deriverebbe invece grande credibilità presso gli elettori proprio da un'immagine di compattezza: a sinistra il Pds deve fronteggiare la diretta concorrenza della Rete di Orlando e dei Rifondatori comunisti di Cossutta e quella - non meno insidiosa - delle Liste Verdi, della Lista Referendaria di Giannini e di quella Radicale di Pannella; a destra la Lega Lombarda di Bossi ha subìto la clamorosa scissione della Lega Nuova, mentre da una costola del Msi ha preso forma il Movimento Fascismo e Libertà (sic!). E poi il pullulare di liste e partitelli protestatari che affidano le proprie fortune ai Pensionati e alle Casalinghe, agli Automobilisti e alle Porno Star. Infine, la pletora dei Movimenti Autonomisti e Federalisti variamente ispirati ed approssimativamente costituiti.

La confusione istituzionale resa manifesta in queste settimane dall'incrociarsi dei conflitti tra Parlamento, Presidente della Repubblica, Capo del Governo e Magistratura possiede una sua intrinseca e sconcertante eloquenza, che rende superfluo il nostro periferico commento.

Riesce infine sempre più difficile capire cosa potrà accadere dopo il 5 aprile, soprattutto se dalle urne usciranno confermate le previsioni sfascistiche di queste settimane. Gli obiettivi di partiti e movimenti, infatti, paiono marcatamente divergenti: Craxi prenota la guida del Governo; Occhetto chiede un Parlamento ingovernabile, alla polacca; Bossi rilancia la Costituente della Padania; La Malfa cavalca la cosiddetta "protesta di centro", guardandosi bene dal dire cosa farà dei voti; il Msi di Fini gioca a fare il partito del Presidente, dopo avere per anni chiesto le dimissioni di Cossiga.

In questo scenario la Democrazia Cristiana si presenta agli elettori con una proposta elaborata in tempi non sospetti e sostenu-

ta da tutto il partito: fare prima di tutto la Riforma istituzionale, iniziando da una correzione del sistema elettorale proporzionale che eviti la frammentazione del voto e riconsegnando ai cittadini il potere di scegliere - insieme al partito - la coalizione ed il programma di governo per l'intera legislatura. Un'ipotesi che avrebbe già potuto essere parzialmente ed utilmente realizzata, se la Dc non avesse subito l'interessato "veto" dei socialisti.

A chi ci legge chiediamo di considerare attentamente questo impegno e di dare il voto alla Dc. Di darlo considerando con obiettività gli errori ed i meriti della Dc, interrogandosi sui rischi di un voto di protesta che solo apparentemente promette il cambiamento ma che in realtà prepara una situazione politica ancora più caotica e frammentata.

Nelle liste democristiane hanno trovato spazio uomini che garantiscono il coerente perseguimento del disegno di Riforma: da Mario Segni a Mino Martinazzoli, dal medico e dirigente scout Romano Forleo all'aclista De Matteo, all' ex Presidente dell' Azione Cattolica Alberto Monticone.

Nella nostra zona questo impegno può essere sostenuto anche attraverso il voto a due candidati qualificati: l'on. Gianfranco Astori, valsesiano, sottosegretario ai Beni Culturali e candidato alla Camera; il giornalista Maurizio De Paoli, già sindaco di Domodossola e candidato nel collegio senatoriale del Vco. Attraverso queste pagine li presentiamo ai nostri lettori, perché considerino, l'eventualità di sostenerli con il loro voto.

Verso il voto di aprile

INTERVISTA ALL'ON. ASTORI

Gianfranco Astori si ricandida alla Camera dei Deputati. In questo "botta e risposta" il significato di una presenza.

On. Astori, il voto di aprile si annuncia delicato, incerto e importantissimo. Qual è la posta in gioco?

R. Il tipo di democrazia con cui vogliamo organizzare la nostra convivenza. Se cioè vogliamo darci delle regole che facilitino il libero gioco degli interessi più forti e organizzati, secondo il modello della democrazia all'americana: chi è dentro, c'è; chi è fuori, s'aggiusta; oppure se vogliamo aggiornare gli strumenti previsti dalla nostra Costituzione, lasciando in piedi i valori di solidarietà fra tutti, su cui siamo cresciuti, diventando un paese moderno, dove c'è uno stato sociale che tende a garantire anche la parte più svantaggiata dei cittadini. Il voto è incerto perché la confusione è alimentata dal vociare convulso di quanti affermano cambiamenti e riforme, ma sono da sempre iscritti al partito per una diversa Repubblica, modellata su una visione conflittuale della politica e che usa come strumento il sistema uninominale: uno vince, uno perde e chi vince tende a prevaricare il perdente.

Anche nella nostra zona il rischio di una dispersione del voto tra leghe, movimenti e nuove formazioni partitiche è altissimo. Come è possibile arginare questa pericolosa frammentazione?

R. Vi è una massiccia offensiva da parte degli strumenti di informazione che concorre a dare una percezione, a mio avviso, non corretta di come vanno le cose in Italia. Qualcuno ha parlato con espressione significativa di "sfascismo". Potrebbe in questo modo essere agevolata la prima fase demolitoria del disegno politico, che sommariamente tratteggiavo. E' molto difficile resistere alla suggestione e tornare quindi al ragionamento. Ma credo che questo sia il nostro dovere, perché non dobbiamo compiere l'errore di ritenere che poi alla fine comunque tutto si aggiusta. La Dc deve tornare ad essere capace di spendersi anche come singole persone che la compongono, per battaglie chiare e riconoscibili. Partito di governo della mediazione, va bene, ma non possiamo cavalcare tutte le battaglie, senza accordarci sul massimo comune denominatore delle scelte di campo. Una Dc trasparente e convincente può ancora essere l'antidoto alla frammentazione, che conduce alla ingovernabilità.

Lei conosce molto bene il Vco, e per la sua provenienza valsesiana e per l'incarico di Sottosegretario ai beni Culturali. Quali prospettive

intravede per la nostra zona, con particolare riferimento all'istituzione della nuova Provincia?

R. Una terra di confine non può essere periferia di qualcosa, ma luogo dell'incontro e dello scambio con tutto ciò che questo significa per l'economia, la cultura, i servizi. Le molteplici opportunità di un territorio denso di valori ambientali ed artistici, mi hanno spesso visto presente nel Vco anche per compiti di governo. La comune appartenenza alla chiesa novarese mi ha facilitato in questo incontro. Sono fra coloro che in tempi non sospetti hanno espresso attenzione per la nuova provincia anche per le ragioni di vocazione territoriale che ho sovente raccolto tra questa gente: essere provincia, oggi e dopo la legge 142 del '90, vuole dire potersi dare strumenti di sviluppo adatti al Vco sia volgendosi al rapporti internazionali sia a quelli nazionali. E'un' occasione che non va smarrita.

Con la fine del comunismo si è esaurito anche il ruolo della Dc? O è ancora indispensabile la presenza politica dei cattolici democratici?

R. Qualcuno, riferendosi a questa caduta, ha persino parlato di fine della storia. Ma, a mio avviso, è un'illusione pericolosa quella di chi considera possibile lasciare al capitalismo il compito esclusivo di regolatore di sempre più estesi mercati a livello planetario e dei conflitti non di sola natura economica, che suscitano in noi ogni giorno nuove, ed in parte sconosciute, apprensioni.Guardo con autentica preoccupazione al ritorno di crudeli contrasti nazionalistici. Bisogna che si capisca che non è obbligatorio che noi si viva in un sistema di pace ed in una società sazia, e neppure che si possa chiudere porte e finestre, come vorrebbero le leghe, per tenere fuori i problemi che ci interpellano ogni giorno. Ho letto e riletto nel 1991 l'enciclica "Centesimus Annus" e la sua critica ai limiti della democrazia della "maggioranza"; tutti ricordiamo il vigoroso appello dei vescovi per "educare alla legalità"; sono proposte di lavoro attuali e risonanti nel silenzio di proposta da parte laicista e dalle scomposte schiere di un ex Pci evanescente e radicaleggiante. Sono proposte che confermano il nostro impegno per l'autonomia della politica ed il "codice" del nostro riformismo da Camaldoli alle rinnovate Settimane sociali dei Cattolici democratici. Il contesto storico nel quale ci muoviamo porta ad evidenziare le ragioni positive del nostro candidarci per qualcosa e non contro qualcosa o, peggio ancora, contro qualcuno.

Nato nel 1948, Gianfranco Astori giunge a 16 anni alla politica, passando attraverso l'Azione Cattolica ed il Movimento Giovanile Dc, di cui diventa dirigente nazionale, fino a ricoprire la carica di Segretario dell'Unione Internazionale dei giovani Dc.

Sindaco di Rassa dal 1970, fu poi Presidente del Comprensorio di Borgosesia, Consigliere ed Assessore Provinciale fino al 1983, quando - candidatosi alla camera dei deputati nella Circoscrizione Torino, Novara, Vercelli - risultò eletto.

Di lì a poco divenne Sindaco di Varallo Sesia, la sua città di residenza.

Nel 1987 alle elezioni politiche fu rieletto ed ebbe il suo primo incarico nel governo quale Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali durante il Ministero Goria, carica confermata nel Governo presieduto da De Mita e nell'attuale Governo Andreotti.

E' giornalista, sposato con due figlie.

DOBBIAMO CREDERE AI MIRACOLI

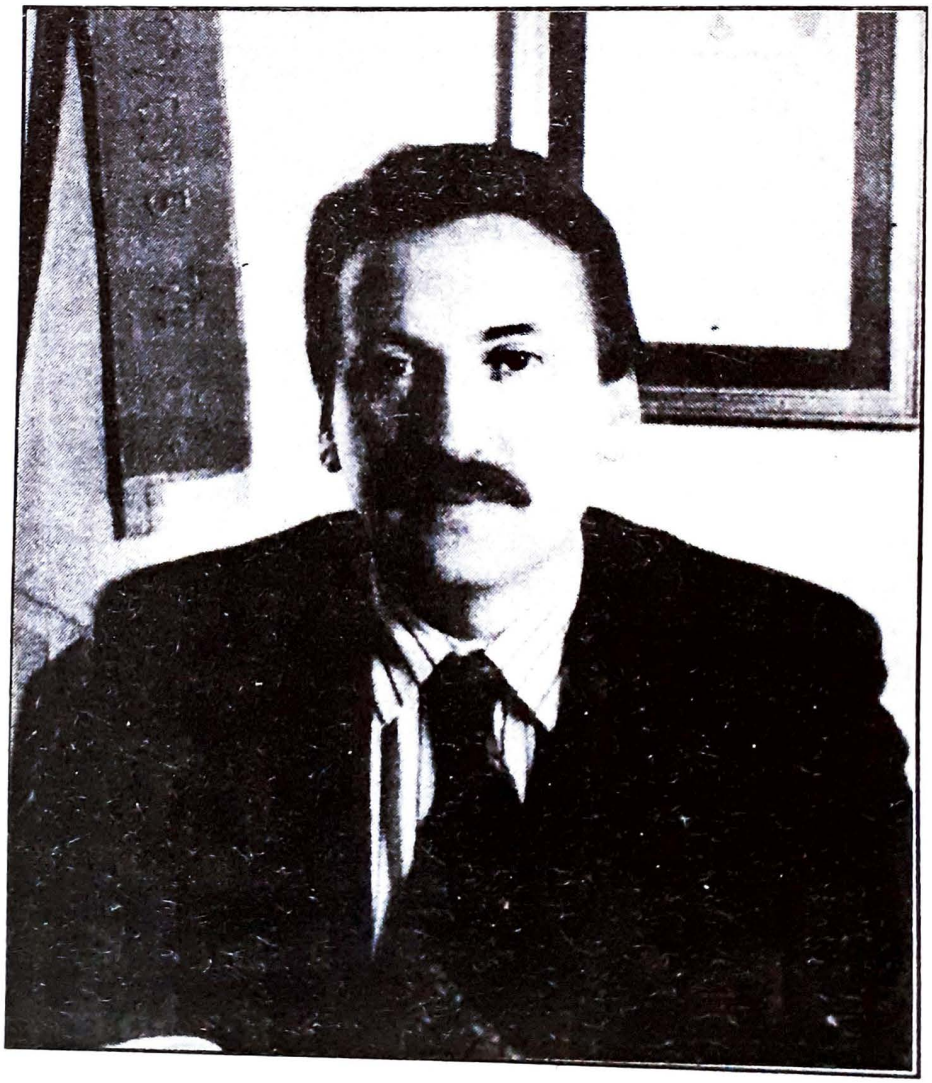
di Maurizio De Paoli

L'Alto Novarese sta vivendo la stagione più decisiva della sua storia recente, da almeno mezzo secolo a questa parte. La nascita della nuova provincia del Verbano-Cusio-Ossola, infatti, è destinata a diventare uno degli appuntamenti cruciali per il nostro futuro. Dalle scelte che opereremo nei prossimi mesi dipenderà per larga parte il futuro di intere generazioni. E, dunque, non possiamo permetterci il lusso di commettere errori.

Dobbiamo ribadire con forza che consideriamo la nuova provincia come un'esigenza inderogabile per il rilancio della nostra zona. Nessuno di noi ha mai sostenuto che la nuova provincia sarà automaticamente la chiave capace di risolvere tutti i nostri problemi; se lo dicessimo saremmo dei demagoghi irresponsabili.

Ma con altrettanta convinzione diciamo che la nuova provincia è lo strumento indispensabile per dare a questo territorio concrete speranze di ripresa. La nuova provincia ci metterà tutti alla prova, sarà l'appuntamento nel quale dovremo dimostrare di essere capaci di delineare un concreto progetto di sviluppo dell'alto Novarese, un progetto che grazie al nuovo ente potremo immaginare e gestire in prima persona.

L'alto Novarese ha bisogno di ritrovare una forte e autentica unità di intenti. Occorre anzitutto far sì che le singole realtà che compongono la nostra zona imparino a considerare come propri i rispettivi problemi. L'ammodernamento della rete stradale e ferroviaria, il ruolo del Sempione, una forte proposta per l'innovazione tecnologica e il rilancio della piccola e media industria, il recupero di importanza del settore agricolo, la sottolineatura della rilevanza del turismo e tutti gli altri temi che oggi tengono banco nella no-



stra zona, non devono più essere letti come problemi di ogni singola zona, ma come problemi dell'alto Novarese nel suo insieme.

Occorre, dunque, recuperare le ragioni dell'unità e della collaborazione, lasciare da parte le tensioni e le divisioni, perchè l'appuntamento che abbiamo davanti è troppo importante per essere mancato. Verbania, Domodossola e Omegna, gli altri centri grandi e piccoli di questa realtà di frontiera, hanno in mano la carta vincente per il futuro, ma devono giocare unitariamente.

Credo che a questo disegno di unità possa concorrere anche un parlamentare che non sia soltanto "eletto" qui tra noi, ma sia "uno di noi". Alla luce dei dati oggettivi, l'unico candidato autenticamente "locale" che può essere eletto al Senato è quello proposto dalla Democrazia Cristiana.

Nell'accettare la candidatura offertami dalla Democrazia Cristiana ho pensato di poter essere utile alla mia terra, che si chiama Ossola, Verbano, Cusio, ma si chiama soprattutto l'insieme di queste tre zone!

Se sarò eletto, cercherò con ogni mia forza di essere il rappresentante di una grande unità ritrovata. Qualcuno dirà che il mio è un sogno che per essere realizzato richiede un miracolo, ma io credo che i miracoli siano possibili... bisogna volerli tenacemente e coraggiosamente.

Nato nel 1950, Antonio Maurizio De Paoli si è iscritto giovanissimo alla Dc e - dopo l'esperienza del Movimento Giovanile - dal 1975 siede nel Consiglio Comunale di Domodossola, di cui è stato Sindaco dal 1987 al 1990.

Giornalista professionista, è stato corrispondente per "La Gazzetta del Popolo" ed attualmente lavora, per il gruppo "San Paolo", alla redazione del settimanale per ragazzi "Il Giornalino".

E' stato Presidente dell'Assemblea dei Comuni dell'Ussl 56 e membro del Comitato di Gestione dello stesso organismo. Ha partecipato alla fondazione del "Comitato per il Sempione", di cui è stato primo Presidente.

Impegnato da sempre nelle realtà associative ecclesiali, è espressione qualificata del mondo cattolico dell'Alto Novarese.

Laureato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, è sposato e padre di due figli.

Problemucci e problemacci del Centro gestito da molti anni dal Comune di Verbania

FORMAZIONE PROFESSIONALE TRA ROUTINE E INNOVAZIONE

di Giuseppe LOMAZZI

L'argomento della formazione professionale non gode di alto livello di audience, non promette clamorosi scoop giornalistici, non consente civetterie assessorili; in altri termini: non è popolare e non rende popolari. Dunque parliamone.

Credo intanto che possa intravedere l'importanza del problema l'amministratore che debba periodicamente sottoporsi alla più penosa delle incombenze: dare udienza a tutti i giovani disoccupati che, quasi chiedendo una grazia, invocano un posto di lavoro, tutto puntando sul cuore onnipotente del loro sindaco. Peraltro, la vera risposta a questo tipo di problema non è di tipo assistenziale: i Centri di Formazione professionale, per esempio, sono strumento di vera intelligenza politica.

Essi costituiscono e funzionano come struttura di raccordo tra il mondo della produzione ela scuola; utilizzano infatti un segmento della preparazione ivi conseguita per creare quelle figure professionali immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Il successo dei Centri non è dato tanto dalle brillanti votazioni assegnate, quanto dagli sbocchi occupazionali per tal via creati; ed il segreto di tali successi è nell'efficace sforzo di far corrispondere l'offerta di lavoro alla domanda del mercato. Funzionano cioè i Centri di Formazione come vere agenzie di lavoro. Il Centro di Formazione Professionale gestito dal Comune di Verbania è andato progressivamente conquistando consapevolezza delle sue finalità e delle correlative metodologie di lavoro ed ha avuto la certezza di avere imboccato la giusta direzione quell'anno in cui, in seguito ad un ben azzeccato corso di elettronica, gli imprenditori non solo assunsero i nostri alunni, ma - con allettanti offerte - si portarono via anche qualcuno dei nostri migliori insegnanti.

Se si aggiunge che i C.F.P. non servono solo a coloro che aspirano ad entrare nel mondo della produzione, ma anche a coloro che, già facendone parte, rischiano di essere espulsi, questo tentativo di salvare dalla obsolescenza precoce il prezioso capitale delle energie umane indica - nel discorso politico della formazione professionale - tutta la pregnanza etica delle sue motivazioni.

Con l'ampliarsi delle attività formative apparve la necessità di garantire autonomia strutturale e funzionale al Centro, il quale aveva finora vissuto in una sorta di simbiosi con l'Istituto Tecnico Cobianchi: occorreva cioè garantire un segretario amministrativo ed un direttore a tempo pieno oltre che una nuova sede a totale disposizione per le attività del Centro.

Relativamente facile la scelta del segretario; più problematica quella del direttore che, in un Centro di Formazione, deve avere singolare attitudine e competenza nel campo della sperimentazione scolastica, possedere doti non comuni di organizzatore, deve avere una certa sensibilità politico-sociale e, per il particolare mondo con cui deve entrare in contatto, non deve essere sprovvisto di capacità manageriali. Una tale figura non è tanto facile da reperire né può essere garantita da un sia pur regolare concorso: deve proprio formarsi sul campo di lavoro e, secondo noi, doveva emergere da una équipe di insegnanti che abbiamo chiamato "Comitato di promozione della Formazione Professionale", il quale costituisce un organismo di transizione che ha certamente fornito un'ottima prova di sé. Raramente io ho potuto vedere un altro collettivo di docenti così bene coordinati, motivati ed efficienti. Se questo è vero, toglie ogni motivo di seria preoccupazione alla circostanza di dover per qualche tempo ancora prolungare questa situazione di transizione.

Certamente minori le soddisfazioni per quanto concerne la costruzione di una sede del Centro. Dopo avere tribolato quasi un decennio per ottenere dal Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia "Cobianchi" la cessione dell'area su cui insiste l'ex opificio Almasio, si trattava ora di passare alla materiale costruzione dell'opera; ma per questo occorrerebbe contrarre un mutuo, ma per ottenere il mutuo occorrerebbe allegare alla domanda il progetto, ma questo progetto non è stato ancora consegnato dall'architetto incaricato né si sa quando mai lo sarà! Insomma, di tutti i ritardi, questo relativo alla fase ultima esecutiva dell'opera è proprio quello meno convincente.

Riprendendo contatto, dopo due anni, con il C.F.P. ho visto affiorare qualche disagio; con l'attuale Giunta hanno subito qualche modifica i rapporti tra il Comune e il Centro stesso. Il Comune, infatti, in

quanto Ente gestore ha la responsabilità ed il controllo diretto su tutti gli atti amministrativi del Centro. Ciò comporta una riduzione dell'autonomia del Centro ed una dilatazione dei tempi di lavoro: ove per un acquisto bastavano 15 giorni, oggi occorrono tre mesi. Pur rimanendo tutto ciò vero, c'è forse solo la possibilità di raccomandare alla Giunta di conciliare il più possibile le esigenze di ortodossia procedurale con quelle di efficienza della scuola. Un disagio analogo nasce dal rapporto con la Regione. Questa finanzia le attività di formazione, ma ha anche il dovere di controllare la serietà del lavoro dei Centri insidiati sempre da mille forme di parassitismo costantemente in agguato.

Bisognerebbe anche aggiungere che non basta che un corso sia ben progettato, ben finanziato ed ottimamente realizzato, ma deve avere anche un minimo di utenza stabilito dalle norme. Questo rilievo ci porta al nodo centrale del problema: i Centri di Formazione Professionale possono essere vitali in un contesto economico dinamicamente aperto all'innovazione produttiva. Per uscire da questa permanente condizione di precarietà, il Comitato di promozione della formazione professionale aveva progettato un nuovo tipo di rapporti con le organizzazioni imprenditoriali o le aziende interessate ad acquistare dal nostro Centro pacchetti di formazione professionale in relazione ai loro concreti programmi di rinnovamento. La cosa pareva avere interessato la nuova Giunta, che all'atto del suo insediamento l'aveva inserita nelle proprie proposte programmatiche. Non ne abbiamo però - dopo il luglio 1990, più sentito parlare.

Il filo conduttore di queste osservazioni è la soggettiva impressione che la Giunta di sinistra, dopo la fase pionieristica guardi alla Formazione Professionale con quella distaccata attenzione che si dedica alle attività che hanno imboccato la tranquillizzante fase della routine.

In realtà per una scuola come la formazione professionale, che può vivere solo reinventandosi ininterrottamente, la routine è sicuramente un sintomo - se non di malattia - di incipiente vecchiaia.

Distretto Scolastico

INIZIA UN NUOVO TRIENNIO PER LA SCUOLA VERBANESE

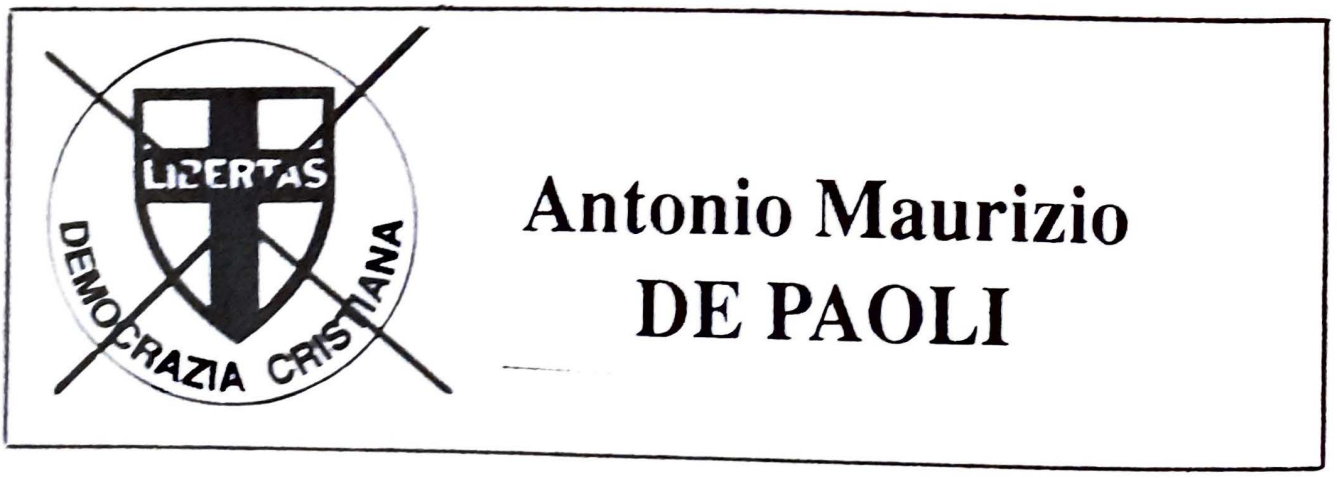
di Maurizio OLDRINI

L'Assemblea del Distretto Scolastico ha provveduto nella sua prima riunione alla nomina del Presidente del Distretto nella persona della professoressa Giuseppina Jannussi, Preside della Scuola media Statale "Quasimodo", rinviando la nomina della Giunta esecutiva ad una successiva seduta cui hanno partecipato anche i rappresentanti designati dall'Amministrazione Provinciale di Novara.

In occasione della nomina della Giunta, l'Assemblea ha affrontato alcuni argomenti di indubbio interesse con il preciso e deciso intento di operare subito per affrontare i diversi, delicati problemi connessi all'attività scolastica, con particolare riguardo agli utenti del servizio scolastico, ovverosia gli studenti, ed al rapporto scuola-famiglia. E' emersa l'esigenza di provvedere all'impostazione del servizio di orientamento scolastico per gli studenti che quest'anno dovranno decidere del proprio futuro a conclusione del ciclo di studi di scuola secondaria superiore. Si tratta di un problema serio, che richiede la massima attenzione, poiché il futuro dei nostri figli può essere condizionato positivamente o negativamente dalla scelta dell'indirizzo universitario o parauniversitario e dal successivo inserimento nel mondo del lavoro. Ma è questo un argomento sul quale vorrei soffermarmi in una prossima occasione.

Di indubbia importanza è stata l'individuazione dei "Gruppi di Lavoro", previsti dal Regolamento del Distretto. Il primo dovrà affrontare i problemi dell'aggiornamento dei docenti, della continuità tra i vari ordini di scuola e delle attività culturali destinate agli alunni. Il secondo si occuperà dell'orientamento scolastico e professionale nonché della "promozione delle pari opportunità", argomento inedito che si realizza nell'offerta alle donne che si affacciano al mondo del lavoro delle stesse opportunità dei loro colleghi maschi. Il terzo gruppo porrà particolare riguardo all'educazione alla salute, alla medicina scolastica ed all'inserimento degli handicappati nella scuola.

Ritengo comunque che sia essenziale recuperare, al di là del momento organizzativo, il rapporto scuola-famiglia-istituzioni. E' importante che i diversi ambiti di intervento siano ben definiti e che cresca un costante rapporto di collaborazione e di informazione che consenta di porre gli studenti come "soggetti" destinatari della massima attenzione e, mi si consenta, anche comprensione, perché la scuola non sia un momento avulso dalla realtà di tutti i giorni ma neppure una istituzione tentata di occupare quegli spazi educativi propri della famiglia, che - sola - rimane l'elemento portante dell'educazione dei ragazzi. Passata ormai la facile euforia delle prime attuazioni della legge, occorre adesso impegnarsi con umiltà e determinazione per migliorare l'esistente e, senza presunzione, magari anche per fare qualcosa di nuovo.

ELEZIONE
della CAMERA DEI DEPUTATI
Circoscrizione Torino-Novara-Vercelli

ELEZIONE
del SENATO della REPUBBLICA
Collegio del Verbano-Cusio-Ossola